MEMORIA

INTORNO

ALLA BATTAGLIA DI NAVARINO

Seguita il dì 20 Ottobre 1827.

NAPOLI
Dalla Reale Tipografia della Guerra.
1833.

CAPITOLO PRIMO

» Il trambusto, il tumulto, il tetro lume
» Quà de le faci, là dell' alte vampe,
» L' urlo, il gemito, il picchio delle spade,
» (Poichè già il grido della guerra e il cozzo
» Dell' armi incominciò) tutto quì pinge
» Una scena d' inferno.

Byron il Corsaro.

Volgeva oramai l' anno 1825 di nostra era ed ardentissima ancora ferveva la lotta fra l' Impero Ottomano e le insorte popolazioni della Grecia, che già da gran tempo spinte dall' amore dell'indipendenza tanto cara ai loro progenitori, con numerose azioni d' inestimabile valore mostravansi discendenti non degeneri di quegli eroi di Maratona e di Salamina, i quali in tempi più felici tanto umiliar seppero l'orgoglio Asiatico. Ma il Sultano Mahamud II.* che siedeva sul soglio Ottomano quasichè mancasse fra suoi uffiziali chi abile fosse a far dei miseri Greci atroce vendetta, ed a

piantare il suo insanguinato vessillo sui campi fumanti del sangue di un popolo, d'animo sì grande da sapere anteporre la morte all'ignominia ed al servaggio, chiamava dalle rive del Nilo con poderoso esercito Ibrahim Pascià figliuolo di Mahamet Alì Vicere dell'Egitto (a). Non appena giungeva questi in Grecia in sul finir dell' inverno dell'anno 1825, che per la sua immane ferità, mostravasi degno figlio di quell'Affrica, la quale dagli antichi a giusta sentenza la patria dei mostri fu detta; imperocchè le stragi, le rapine e gl' incendii spandeansi per tutta la Morea, gli avanzi della cui miserabile popolazione pei boschi e per gli antri a guisa di belve venivan cacciati. Intanto uno sciame di pirati d'ambo le parti, aggirandosi pei scogli e per le sirti dell' Arcipelago, mandava a ruba le navi di tutte le nazioni che pacificamente del commercio loro si occupavano. Maravigliava fortemente l'Europa intiera a tali e tanti orrori ed attonita la fine di tanta contesa attendeva.

(a) Ibrahim Pascià sbarcava a Modone nella Morea il dì 22 Febbrajo 1825.

Le tre sovrane potenze d'Inghilterra, di Francia e di Russia finalmente secondando il voto di tutti i popoli generosi che fremeano in veder quella classica terra stanza già un tempo delle Muse e delle Arti belle, convertita ora dalla barbarie Africana in un deserto sparso tutto di rovine, risolsero di offerire alla Porta Ottomana la mediazione loro per lo pacificamento della Grecia, e per la sicurezza dei suoi mari, ed a tal uopo venne concluso il noto trattato di Londra dei 6. Luglio 1827. Fu convenuto in esso che sarebbesi inviata dalle tre potenze nel mar Mediterraneo una flotta collegata per far sì che dalle armi ambedue le fazioni cessassero, e che la Grecia tranquillamente attendesse quali sarebbero i suoi novelli destini. Laonde tre squadre muoveano dai porti di Plymouth, di Tolone e di Kronstad alla volta di Malta, sotto il governo del viceammiraglio Codrington d'Inghilterra, e dei retroammiragli Rigny di Francia ed Heyden di Russia: tutti e tre uomini non solo delle cose navali espertissimi, ma benanche di gran cuore e di sano consiglio.

Un' armata Turco-Egizia guidata dagli am-

miragli Capitan Bey Ottomano e Moharem Bey Egiziano, con a bordo 18mila soldati da sbarco capitanati da Ibrahim Pascià, sorgeva in sulle ancore nel porto di Navarino in Morea in sul cominciar di Settembre; donde preparavasi a veleggiare per fornir di vettovaglie le piazze di Patrasso e di Missolonghi e per espugnare le isole fortificate d' Idra e di Spezia. L' ammiraglio Britanno che già unito si era colla squadra di Francia e che aveva ordini espressi del suo sovrano di opporsi a sbarco qualsivoglia di soldatesche, munizioni od armi sulle coste ed isole della Grecia, fatto avvertito delle mosse dei barbari navigava alla volta di Navarino ove gettava l' ancora nel dì 25 Settembre; e sceso a terra insieme col Rigny teneva nel campo Turco personal conferenza con Ibrahim Pascià. Chiedea l' Inglese una sospensione di armi, la negava l' Egiziano affermando non aver facoltà di trattar con esso lui. In fine dopo molte batoste prometteva Ibrahim di far nota per un messo al suo Signore la mente del Codrington, ed impegnava la sua fede di desistere dalle armi per ben venti giorni. Codrington nonpertanto come colui

che peritissimo era del modo di trattare de' Turchi, fidando poco su di una tal promessa, escito da Navarino lasciava a spiare le loro mosse una fregata, mentre egli andava a Zante perchè potesse alla squadra dei Greci il concluso armistizio far noto (a). Rigny si conduceva a Milo. Ibrahim Pascià allora con quella malafede tanto familiare alla politica Orientale, giovandosi dell' allontanamento de' collegati, usciva da Navarino con buona mano delle sue navi e navigava pel golfo di Patrasso. Il raggiungeva però il Codrington colla sua nave l' Asia e con molte altre delle sue ed il chiamava all' ordine (1). Ibrahim sulle prime ricusava, ma veduta sempre più avvicinarsi l'Asia che gli traeva anche di una cannonata a palla, voltato di bordo si riconduceva a Navarino ove dava fondo nel dì 4 Ottobre. Indispettito il fiero Egiziano dal vedere per tal modo francamente le sue mosse contrariate, risolveva di eseguir per terra quello che impedito gli

(a) Questa squadra guidata da Lord Cochrane era intenta a bloccare varie isole della Grecia occupate dai Turchi.

veniva per mare: onde calate sul lido tutte le truppe spediva Kyaia-Bey con 7mila uomini a Calamata, altri 4mila ne inviava all'Arcadia, mentre egli stesso si tenea parato a muovere per a Maina con una scelta milizia di Nubiani e di Egizii. Ma non contento di eseguir tali mosse a dispetto degli alleati, meditando ancora la più atroce vendetta per lo insulto dall'Asia fatto alla sua bandiera, ordinava agli ammiragli Capitan Bey e Moharem Bey tenessero a bada i collegati fino a che non si presentasse il destro di distruggere la loro squadra, commettendo di notte le vele ai venti e lanciando al bujo nel mezzo delle navi Inglesi e Francesi i brulotti (2). Per eseguire cotesto infernale disegno l' armata Turco-Egizia arringavasi in ordine di battaglia nel porto di Navarino, tenendosi pronta a veleggiare coi brulotti all'antiguardo (a).

Il vice ammiraglio Codrington intanto che raggiunto dalle navi Francesi di bel nuovo, alle coste della Morea si era condotto, avve-

(a) Dichiarazione fatta al Codrington dal viceammiraglio Ottomano Tahir Pascià dopo la battaglia.

dutosi delle mosse degli Egiziani e venuto in giustissima ira nel vedersi mancar di fede, scriveva una lettera ad Ibrahim Pascià nella quale dopo essersi doluto con esso lui della triegua rotta, prima uscendo furtivamente da Navarino e poscia sbarcando soldati sulla penisola i quali tutto manomettevano e le circostanti campagne mandavano a ruba, lo assicurava regnare un perfetto accordo fra l'Imperatore delle Russie ed i Re d'Inghilterra e Francia intorno agli affari di Grecia; essere precisi gli ordini ricevuti dal suo sovrano perchè ogni ostilità cessasse; quindi dover esso impiegar la forza ove mai e Turchi ed Egizii dal guerreggiare non ristessero: concludeva in fine pregando Sua Altezza Egiziana a non volere colla propria ostinazione far sì che il sangue inutilmente in copia si versasse. Una tal lettera era affidata al capitano Fellowes della Dartmouth, che immantinente drizzava la prua a Navarino.

Ritornata questa fregata con una risposta niente soddisfacente, il Codrington risolveasi ad attender l'arrivo de' Russi pria di attenersi a novello partito. Sulla diana del dì 17 Otto-

bre i marinai che velettavano in sulle coffe (3) della squadra alleata, gridarono apparire otto vele a Libeccio della Morea che riconosciute furono essere Russe. Congiuntesi le tre squadre la flotta combinata si trovò forte di 27 navi, ed eran desse queste. L'Asia da 84 cannoni, stanza del vice ammiraglio Codrington, l'Albione e la Genova da 74, vascelli; la Dartmouth da 44, la Cambrian da 48, la Glascow da 50, fregate; la Talbot da 28, la Rosa da 18, corvette; il Mosquito, la Filomela e l'Allegro, da 10, brigantini; la Cerva da 6 Cutter: legni Inglesi. Il Tridente, e lo Scipione da 74, la Breslavia da 84, la Sirena da 64, stanza del retro ammiraglio Francese Rigny, navi di fila; l'Armida da 44, fregata; la Dafne e l'Alcione da 8, golette: legni Francesi. L'Azoff da 74, stanza del retro ammiraglio di Russia Conte Heyden, il Hanhoute e l'Ezechiele da 74, l'Alessandro Newsky da 84, vascelli; il Castore ed il Costantino da 48; l'Elena e la Provornoy da 32 fregate: legni Russi. In tutto dieci navi di linea, un vascello raso, otto fregate, due corvette, e sei brigantini e golette, con a bordo 1290 can-

noni per armi e 10 mila marinai per governo.

Nel giorno 18 Ottobre il duce supremo convocava sul suo bordo gli ammiragli Francese e Russo e con esso loro tenea consiglio intorno a ciò che era da fare. Dopo aver esposto il Codrington la condotta perfida e piena di malafede d'Ibrahim Pascià due espedienti propose; l'uno di bloccare strettamente il porto di Navarino, l'altro di entrarvi e prendendo posizione a fronte dell'armata Turco-Egizia sforzare i barbari con apparato guerriero a desistere dalle armi. Il primo venne rigettato come quello ch'era di una difficile esecuzione avvegnachè i tempi fortunali del prossimo inverno avrebbero spesso le navi dal blocco allontanate, oltredichè niuno effetto avrebbe partorito porgendo tutto il destro ad Ibrahim di proseguire sulla penisola la guerra: il secondo per comune sentenza venne abbracciato. Pur tuttavolta perchè nessuna via non rimanesse intentata che menar potesse ad un accordo, il prudente Codrington prima di rivolgersi definitivamente ad un tal partito, inviava di nuovo la Dartmouth a Navarino con una seconda lettera per Ibrahim dettata in

Francese. Sciolto il Consiglio il Rigny e l'Heyden prese le istruzioni del supremo comandante, alle loro navi si tornavano. Rivenuta la fregata Dartmouth con una risposta evasiva e che teneva dell'insultante, il vascello Asia alle ore dodici antimeridiane del giorno 20 soffiando una leggiera brezza da Ponente Maestro, pose fuori il segnale che tutta l'armata si attelasse in ordine di marcia colle mure (4) alla sinistra, su due colonne parallele, le navi Inglesi e Francesi in quella del sottovento, e le Russe in quella del sopravento, e forzasse di vela per a Navarino. Nelle sue istruzioni il Duce Britanno significava agli ammiragli ed a tutti i capitani della flotta esser sua mente evitare per quanto possibile fosse ogni rottura co' Turchi, quindi non traessero verun colpo di cannone neanco a polvere, e non cercassero di mozzar fuori della linea dei Turco-Egizii nessuna nave; solo si tenessero lesti al combattimento ed al dar fondo coi gherlini (5) alle gomene a modo di cautela. Conchiudeva finalmente qual volta gli Ottomani dopo tutte le proposte di pace aver rigettate, osassero sparare pe' primi sulle bandiere alleate, rammen-

tassero allora quelle memorande parole di Lord Nelson « *non commetter fallo alcuno un ca-* » *pitano, ponendo la nave sua pel traverso* » *di una nave nemica* » (a). Intanto mentre l'intier' armata veleggiava per a Navarino, la fregata la Glascow staccavasi da essa, e volta la prua a Settentrione navigava pel golfo di Patrasso, perchè potesse alla squadra del capitano Hamilton far nota la risoluzione dell' ammiraglio.

Giace il porto di Navarino sulla Occidental costa della Morea e vien formato da un seno di mare lungo tre miglia circa e largo due, chiuso dalla parte di Occidente da un' isola scogliosa ed arida detta Sphacteria che dalla banda di Settentrione è tanto vicina al continente da non lasciare entrata veruna al porto, tranne uno strettissimo canale accessibile a' soli battelli, ma dalla banda di Mezzogiorno poi forma una entrata al catino larga circa tre quarti di miglio. L'acqua da per tutto è profonda in guisa che le grosse navi posson

(a) No captain can do very wrong who places his ship alongside of an enemy.

sorgere sull' ancora a breve distanza dal lido su di un fondo di arena e di ciottoli. Su di una punta Meridionale della terra ferma alle falde del monte Temathia è sito il castello e la città del Nuovo Navarino le cui batterie dominano la bocca del porto, mentre su di un promontorio di rimpetto alla Settentrional punta dell' isola Sphacteria s' inalza il forte del vecchio Navarino. Nel centro del porto vedesi uno scoglio lungo circa mezzo miglio, che vien detto l'isola di Mezzo. Molte alture sterili anzi che no circondano questo seno e lo assicurano dai venti invernali. La flotta Turco-Egizia quivi ormeggiata (6), giaceva attelata su due linee a forma di mezza luna le cui estremità si protendevano tanto da venire ad incontrare l'una la punta di terra sulla quale è sito il Nuovo Navarino, e l'altra l'estremità Meridionale dell' isola Sphacteria in modo che non poteasi entrare nel porto senza essere esposto ai tiri incrociati di tutto questo forte navilio e delle batterie di terra. La prima linea costituente la parte interna della mezza luna componeasi tutta di navi di fila, di vascelli rasi, e di fregate da 54, la seconda di

grosse e picciole corvette e di brigantini: dietro queste due linee poi osservavansi varie altre corvette e brigantini abbozzati (7) quà e là, ed un armatetta Tunisina forte di tre picciole fregate ed un brigantino stanziava presso l'isola di Mezzo in modo da non poter prendere parte veruna ad un combattimento. Alcuni altri brigantini Egiziani ancoravano sotto le batterie del forte, ed i brulotti erano messi alle due punte di questo semicerchio pronti a scagliarsi sugli entranti vascelli. Le navi onerarie in fine dimoravano in disordine presso alla costa di Levante del porto. Noveravansi nella flotta dei barbari tre navi di linea, delle quali una da 86 cannoni, stanza dell'ammiraglio Ottomano Capitan Bey, due da 74, cinque vascelli rasi da 64, armati con artiglierie che gittavano 32 libbre di palla, nove fregate da 54, trentuno corvette da 26, undici brigantini da 18, e nove brulotti, oltre le navi Tunisine e le onerarie che ascendeano a quarantuno e delle quali molte erano armate. In tutto 71 navi con a bordo 2 mila cannoni e pressochè 18 mila marinai, tutte fioritissime e belle, essendo state costrutte in gran parte,

le Egiziane soprattutto, ne' cantieri della nostra Italia. Prevalevano i Turco-Egizii pel novero di cannoni, di uomini e di quelle terribili macchine incendiarie che tanto maggior nerbo davan loro, non che per le batterie piantate alla bocca del porto. Gli alleati poi erano avvantaggiati dal numero superiore dei vascelli di linea e dalla loro speditezza nel far le mosse.

Ma se queste erano le forze fisiche delle due armate affatto diverse erano le morali. Dal canto dei collegati scorgevi molta concordia fra gli ammiragli, gran fidanza nel comandante supremo abbenchè nè Francesi, nè Russi avessero mai combattuto sotto il suo governo, grande emulazione fra gli uffiziali delle tre squadre, grandissima disciplina e perizia fra le ciurme comechè formate in gran parte da giovani marinai affatto nuovi alle battaglie. I Russi sopra tutto come quelli che da lunga pezza avuto non aveano una guerra marittima noveravano a bordo de' loro vascelli ben pochi marinai che udito avessero il fischiar delle palle nemiche, pur tutta volta erano animati da forte volontà di mostrare ai marinai della

vecchia Inghilterra esser dessi quei medesimi valorosi di Bornholm e di Tschesmè (a). Dal canto dei barbari poi vedevi poco accordo fra i condottieri ed il Capitan-Bey avea l'arrisicato valore di un corsaro anzi che il freddo coraggio di cui un ammiraglio esser dee dotato. Imperite affatto erano le ciurme composte tutte di gente raunaticcia, Turca, Araba, Mora, Egiziana e Greca, che in parte era dal solo fanatismo animata, ed in parte per sola tema obbediva. È il vero che sulle navi Egiziane erano molti uffiziali di artiglieria Francesi espertissimi, messisi agli stipendii di Mahamet Alì, ma questi dietro un' intimazione del Rigny vergognando di combattere contro i proprii concittadini chiedevano ed ottenevano da Maharem di esser trasferiti sopra alcune navi Austriache che stanziavano nel porto.

(a) Famose battaglie combattute dai Russi. Nella prima seguita presso l'isola di Bornholm il dì 17 Luglio 1788 la flotta Svedese restò pienamente disfatta. Nella seconda avvenuta il dì 5 Luglio 1770, i Russi guidati dall' ammiraglio Orloff incendiarono e distrussero l'armata Ottomana non che la piccola città di Tchesmè sulla costa dell'Asia minore.

CAPITOLO SECONDO.

Maestoso oltre ogni dire si era l'aspetto del porto di Navarino e delle armate. Il mare era in perfetta calma, il cielo sereno, il vento piuttosto debole, ed il sole giunto a metà del suo corso mandava vividi raggi sugli aridi greppi circostanti a Navarino. Da un lato presso la città vedevi il campo d' Ibrahim Pascià tutto sparso di variopinti padiglioni, una moltitudine di soldati raunati sulle mura del castello e delle batterie del nuovo Navarino, ed una pressa di miseri Greci che dai tetti delle lor case la flotta Europea guardando facea voti perchè giungesse a frangere le loro catene. Più in fondo miravi i vascelli dell' armata Turco-Egizia pieni di stendardi colla spada e colla mezza luna Ottomana e carichi di marinai, che affollati in sulle coffe e le sartie, sulle navi alleate poco lontane oramai dal porto sguardi di sprezzo lanciavano. Dall' altro lato finalmente scorgevi le due colonne della flotta Anglo-Gallo-Russa i cui vascelli spiegavano una quantità di vele ed i casseretti (8) aveano tutti ingombri di uffiziali, che coi cannoc-

chiali alla mano, il maestoso aspetto dell'armata Turca contemplavano, non che delle dense colonne di fumo alzantisi dai dintorni di Navarino ed attestanti gl' incendii e le rapine dei barbari. Tutto era silenzio e calma sulle squadre alleate: i ponti delle navi sbarazzati, le artiglierie cariche, e tirate fuori ai portelli, le armi di ogni maniera allestite. Le ciurme intanto desinavano con una tranquillità di animo maravigliosa quasichè nulla fosse per avvenire, mentre i giovani uffiziali accesamente bramavano che i Turchi una qualche imprudenza commettessero la quale menar potesse ad un fatto d' armi.

Alloraquando le due colonne della flotta alleata giunte furono ad una certa distanza dalla bocca del porto, il Codrington come colui che temeva di essere assalito dalle batterie di Navarino volle attelar l' armata su di una sòla linea, affinchè governando giusto pel mezzo del canale gli fosse fatto facoltà di evitare i loro tiri il più che fosse possibile, quindi fè mettere in panna (9) alla colonna del sopravento mentre esso forzando di vela con quella del sottovento innanzi passava. Con una tal ma-

novra le navi Inglesi diventarono antiguardo, le Francesi battaglia, e le Russe retroguardo e perciò le più lontane dal porto, di modo che, quando il vento calmossi restaron esse al di fuori. Giunta l'Asia in faccia al castello di Navarino, tutte le sue basse vele imbrogliò (10) e nel mentre moltiplici acuti fischi indicavano venire una tal manovra imitata successivamente da tutti gli altri vascelli, un colpo di cannone a polvere tirato dal forte del nuovo Navarino diè il segnale ai Turco-Egizii di prepararsi alla pugna. Fu veduta allora gran confusione nel porto; ed un continuo andare e ritornare di battelli, un brulichìo su tutte le navi, un cigolar di girelle, un frequente suonar di tamburi, e quelle strida che sempre accompagnano le manovre de'Turchi chiaramente mostravano come questi volessero a costo qualunque combattere. Quasi nel punto istesso che il castello la cannonata ebbe tratta si vide un palischermo con bandiera parlamentaria avendo a bordo un uffiziale Ottomano ed un interpetre staccarsi dal lido e far forza di remi per raggiungere l'Asia. Venuto sotto il bordo di questa nave chiede-

va il Turco dell' ammiraglio. Condotto al cospetto del Codrington diceva venire egli da parte del Capitan Bey a pregar l' ammiraglio di volgere di bordo, non avendo Ibrahim Pascià lasciato ordine veruno che agli alleati nel porto permettesse di entrare. Ad una tale proposta fieramente il Britanno rispondeva venire egli a dare, non a ricevere ordini, ed esser pronto ove mai si osasse sparare sulla sua bandiera, a ridurre in ceneri l' intiera armata Ottomana ed in tal modo la scandalosa malafede d' Ibrahim punire: ciò detto licenziava il Turco e lasciava governar dritto sul vascello del Capitan Bey presso al quale sprofondava l' ancora a gittata di pistola. La Genova che immediatamente il seguiva dava fondo bordo a bordo ponendosi colla sesta nave Ottomana, e l' Albione facea lo stesso situandosi a prua della fregata Turca ottava, avendo il fianco destro volto al vascello di fila Turco nono. La Dartmouth si ormeggiava alla testa delle linee Turco-Egizie incontro alla città, la Rosa e l' Allegro presso ai brulotti del sinistro lato, la Talbot finalmente, il Mosquito, e la Filomela governando lungo

l'isola Sphacteria al dritto lato delle linee Turche si abbozzavano. La nave la Sirena intanto che avea messo in panna per lasciar passare la squadra Britannica veniva a porsi non lungi dalla Dartmouth a lato della prima nave rasa-Egiziana. Frattanto il vento sempre più si facea debole finchè cessato del tutto, alcuni vascelli Francesi, e l'intiera squadra Russa in perfetta calma fuori del porto lasciava.

Non appena la Dartmouth ebbe gettata l'ancora che il capitano Fellowes che ne era al governo, visto un brulotto manovrare per dar di cozzo nella sua fregata, lanciata in acqua una sua barca v'inviava qual parlamentario l'alfiere di nave Fitz-roy, il quale assicurar dovesse chi il guidava non esser venuti gli alleati per combattere, quindi pregarlo perchè dalla fregata Inglese una macchina tanto pericolosa allontanasse: ma i Turchi senza rispettar punto la bandiera di pace traevano coi moschetti sulla barca uccidendo lo sventurato Fitz-roy una con quattro marinai.. A questo atto di perfidia le ciurme della Sirena e della Dartmouth reprimer non sapendo il loro sdegno rispondono con una scarica di archibuse-

ria , che uccide o ferisce molti marinai del brulotto che ormai acceso si avvicina alla Dartmouth. Allora il capitano Davis della Rosa colla sua lancia ed un' altra dell' istessa Dartmouth corre ad abbordare (11) il brulotto per ispegnerne le micce ma invano , poichè questo scoppiò a poche tese da esso con orrendo fragore. Varii rematori delle barche Inglesi furon morti dai suoi ardenti frantumi. In questo mentre un colpo di cannone a palla tratto imprudentemente dal vascello Egiziano capofila (12) sulla Sirena dà il segnale del combattimento. Erano le ore due pomeridiane circa alloraquando la nave del Capitan Bey incominciava a trarre sull' Asia , che rispondeva di un' intiera fiancata (13). Ma il vice ammiraglio Codrington cui repugnava l' animo dal combattere senza ragione visto che il Guerriero , sul quale sventolava la bandiera di Moharem Bey , non ancora sparava , calato a mare uno schifo , inviava il primo pilota dell' Asia Pietro Mitchell , qual parlamentario a bordo di questa nave , perchè sospender facesse il Moharem Bey la pugna e venisse ad una composizione. A ciò rispon-

deva l' Egiziano poter esser sicuro il Duce Britanno che nè desso nè veruno dei capitani della sua armata avrebbe giammai sparato contro lo stendardo d' Inghilterra, e che se tirato si era qualche colpo di cannone ciò certamente per equivoco era stato. Si staccava appena dal Guerriero il battello dell' Asia apportatore di cotesta risposta, che il perfido Moharem ordinava ai suoi traessero. Immantinente un' intiera fiancata a metraglia (14) scagliata dalla prima batteria del Guerriero uccide lo sventurato Mitchell e varii marinari. Ad una tal vista non ebbe più confini lo sdegno del Codrington e come quello che ad inestimabile valore giugneva gran gelosia dell' onore Inglese, vedendo tornar vergognoso troppo, tanti e sì feroci insulti soffrire, diè infine il comando di allumare tutte le sue artiglierie. Poco dopo che l' Asia incominciato ebbe a tuonare su i due ammiragli nemici, le navi la Genova e l' Albione imitando il loro Duce si dettero a bersagliare i vascelli Ottomani sesto e nono, nel mentre la Talbot coi due brigantini il Mosquito e la Filomela si appettava colla fregata Egizia decimanona ser-

rafila della prima linea, e coi brulotti della diritta.

Subito scoppiato il primo brulotto i Turchi volendo mandare in fiamme quell' odiata Dartmouth che da lunga pezza si vedevano per dinanzi, glie ne avventavano sopra un secondo. La navicella incendiaria sempre avanzando investe la poppa della fregata Inglese: in breve le fiamme si apprendono ai cordaggi ed ai pennoni (15). I velacci (16) di belvedere (17) e di maestra ardono, ed ardendo l' intiera alberatura minacciano. In tanto pericoloso frangente il Fellowes non mancò a se stesso e fatto spingere al largo l' ardente brulotto vi scarica dentro un nembo sì fitto di palle che questo nel punto dello scoppio affonda. Un momento solo di ritardo e la Dartmouth era perduta. Liberato per la seconda volta da un tal pericolo, il capitano Fellowes spento l' incendio della sua fregata sì fattamente colle sue artiglierie tempestò che colò a fondo tre brigantini Turchi ancorati presso la città, varie altre piccole navi Egiziane e fè tacere una batteria piantata sul lido all'Occidente di Navarino.

La Rosa e l'Allegro dapprima con altri brulotti pugnarono non senza grave rischio di andare in fiamme, e poscia trassero sulle batterie della città che, smantellati i parapetti e strambellati quei che le ministravano, tacquero.

La Sirena subito che ebbe fatta la sua prima scarica sul vascello raso Egiziano che l'avea sfidata, gli altri due navigli Egizii secondo e terzo, tesi i loro gherlini da poppa, presentavano il fianco diritto alla nave Francese alla quale avventavano una tempesta di palle e di metraglia. Menava anch' esso aspramente le mani il Rigny, ma solo contro tre possenti avversarii per nulla potea avvantaggiarsi, quando il capitano Maurice che era del Tridente giunto allora nel porto, scorgendo il pericolo dell'ammiraglio, viene a porsi a poppa della Sirena e volto il fianco alla seconda fregata ed al terzo vascello Egizio, vi scarica sopra con orribile strabocco tali e tanti projetti che uccide più di sessanta Arabi all'una, svelle l'albero del trinchetto (18) all'altro, e quello del parrocchetto (19) ad una corvetta della seconda linea. Rigny allora avendo a combat-

fere un solo vascello, raddoppiando di ardore, fulmina gli Egizii colle artiglierie, cogli archibusi e colle granate. In meno di mezz'ora la nave Egiziana ebbe al di là di 80 uomini uccisi e feriti e l'albero della mezzana (20) portato via. In mezzo a quel tumulto ecco gridarsi che il vascello Egizio ardeva. Nè vi era modo a spegnere, le trombe rotte, le secchie fracassate, gli uomini fuori di mente ogni speranza toglievano. La metraglia e le palle Francesi continuavano a tempestare ed a staccar dai legnami gran copia di micidialissima scheggia (21). Ardeva la nave di Egitto e le sue fiamme uscendo fuori dai portelli, quella di Francia minacciavano. Il Rigny visto il pericolo essere imminente, chiede soccorso alle vicine navi. Accorrono allora le barche della Dartmouth, della Rosa e della Filomela, ed incominciano a rimorchiar (22) la Sirena per camparla dalle fiamme, ma in questo mentre il vascello, essendosi il fuoco appiccato alle polveri, con un rimbombo orrendo scoppia. Gran parte della ciurma che era di ben 600 persone, vi periva. La violenza dello scoppia-

mento fu tale che la Sirena l'intiero albero di mezzana ebbe portato via (a).

Il vascello lo Scipione intanto profittando di una aura assai leggiera che da tempo a tempo soffiava, riusciva a dar fondo nel porto, e non ancora incominciava a trarre quando un grossissimo brulotto Turco da varie lance tratto a rimorchio venne a situarglisi sotto la prua. Fu inutile tutto lo infuriare delle armi Francesi che i Turchi istupiditi dall' oppio da essi tranguggiato seguitando a remigare riuscirono ad imbarazzare le sartie del brulotto nell' albero del bompresso (23) dello Scipione (b). In un subito il fuoco si apprende alle vele del flocco (24) e della trinchettina che fuori dal bompresso pendeano, mentre le fiamme

---

(a) La forza della polvere fu tanta che scagliò il guscio di un' enorme tartaruga che giaceva nella stiva del vascello Egizio, sul cassero della Talbot distante quasi mezzo miglio.

(b) I Turchi fanno uso dell' oppio per rendere i loro soldati più audaci, ma una tal pozione spesse volte l'istupidisce del tutto, e spesse volte li rende furiosi.

entrando nello Scipione pei portelli di prua, si attaccano a molti cartocci che colla loro accensione varii marinai feriscono e tutto il corridojo (25) di vampe e di fumo riempiono. Erano intanto accorse per isbrigar la minacciata nave le barche della Dartmouth, della Rosa e della Filomela che con incredibil rattezza affaticandosi, riuscivano in fine a staccar dallo Scipione il brulotto che a poche tese da esso lontano scoppiò. L' orribile intronamento e le immense colonne di fiamme e fumo che il cielo ingombrarono fè credere ai Turchi che lo Scipione fosse perduto, e qui successe per lo spavento e per lo stupore alquanto silenzio, ma poi le artiglierie riprendevano lo intermesso strazio. Tre volte il fuoco si appiccò alla nave Francese, e tre volte i suoi impavidi marinai lo estinsero; finalmente per cessare del tutto l' incendio fu mestieri tagliar colle scuri l'albero del bompresso e farlo cadere in mare.

Terribile si era l' aspetto dell' Asia sita in mezzo ai due ammiragli Turco ed Egizio, una densa nebbia di fumo che la ravviluppava solcata da moltiplici lampi seguiti mai sem-

pre da un tremendo rimbombo, annunziava come ferocemente il Codrington le nemiche navi bersagliasse. In meno di 25 minuti il vascello Turco ebbe svelto l'albero del parrocchetto che cadendo una coi pennoni e vele dal sinistro lato ed in parte le batterie imbarazzando, diminuì di molto le sue difese. Intanto il Capitan Bey adempiendo tutte le parti di animoso guerriero, incoraggiava i suoi che resi furibondi dall' oppio seguitavano a pugnare alzando grida di *Allah Allah*. In questo mentre le palle scagliate dalle navi della seconda linea rovesciano l' albero della mezzana dell' Asia, molti carretti di cannone fracassano e stramazzan sui ponti meglio di 70 Inglesi. Gl' insensati Egiziani allora credendo che certamente l' Asia fosse in sul cedere si rimangon dal trarre e corsi in coverta per essere spettatori del supposto trionfo, pazzamente incominciano le loro scimitarre ad agitare, quando malamente disingannati sono da un omicida fiancata a palla e metraglia, tratta dalla nave Inglese che moltissimi ne strambella. Il Codrington intanto passeggiava tranquillamente sul cassero dell' Asia e di tempo

in tempo allorchè il fumo non gliel vietava veniva puntando il suo cannocchiale verso la bocca del porto sollecito oramai di vedere giungere i Russi, quando le scariche degli Egiziani gravemente feriscono il capitano Bell, della truppa di mare, l'alfiere di nave Bumbury, l'astronomo Smith (a), ed il luogotenente Codrington suo figliuolo ed ajutante. A tal vista non può l'infelice ammiraglio i moti del suo cuore reprimere e sull'amato figlio si slancia, ma tosto prevalendo in lui il condottiero sul padre con mirabile virtù, ad altri la cura del figliuolo commette, e ritornato al suo posto continua a combattere. Erano le ore due pomeridiane, quando il vento ringagliardito la squadra Russa forzando di vela dirizzava le prue al porto.

(a) Sopra ciascuna nave Inglese è un uffiziale detto *master* il quale ha cura delle macchine astronomiche ed è incaricato di far le quotidiane osservazioni e di dirigere il cammino del legno. Nessuna marina Italiana ha questo uffiziale che per istruzione e per grado è di gran lunga superiore ai nostri piloti, quindi è che manca la voce indicante il suo uffizio, e perciò vi abbiam sostituito quella di astronomo.

Qui non possiamo fare a meno di biasimare la condotta del Capitan Bey come di quello che avvantaggiar non si seppe della lontananza delle navi Russe. Avrebbe potuto esso metter fuori il segnale che i nove vascelli e fregate che al centro non combattevano si arringassero a prua delle tre navi di fila Inglesi già da forze doppie oppresse, perchè così alla spicciolata i vascelli Francesi e Britanni pria dell' arrivo dei Russi potesse combattere. Ma questo Turco quanto ignorante, altrettanto presuntuoso, l'ordine di battaglia da esso eletto credendo inespugnabile, fè rimaner salde in sulle ancore queste navi.

Seguitava a tuonare orribilmente l'Asia ed a rispondere al Capitan Bey ed al Guerriero che fortemente travagliavano. Finalmente la Capitana Turca fracassata, disalberata affatto, morto l'ammiraglio, piena di cadaveri, rotte le gomene, venne dal vento spinta dietro al vascello Genova. Liberata così l'Asia del nemico più forte, sì fattamente sul Guerriero incominciò a trarre, che Moharem Bey perduti tre quarti della ciurma, appiccatosi il fuoco alla sua nave, fè tagliare i cavi ed aperta

al vento la trinchettina corse ad investir sul lido presso al convoglio.

Molto onorevole ancora fu la lotta sostenuta dall'avviso (26) la Cerva. Questa navicella capitanata dal valoroso alfiero Robb, con una bravura direi quasi temeraria passò da poppa all'Asia per pugnare co' piccioli legni Turchi, ma ebbe la sventura d'imbarazzar la sua lunga boma (27) in uno dei portelli di poppa del Guerriero. Tentarono più volte gli Arabi di abbordarlo, ma l'imperterrito Robb che per difesa solo sei caronade (28) e 20 archibusi avea, fece sì gagliarda resistenza che i nemici lo abbandonarono e gli permisero di espedirsi.

La nave Inglese la Genova azzuffata si era dal destro lato col sesto vascello Ottomano a tiro di pistola mentre i suoi cannoni di prua scaricati venivano contro la nave rasa Turca che gli giacea davanti. Continuò così la lotta per mezz'ora e più, quando le palle Inglesi avendo rotto il gherlino che tenea pel traverso il naviglio Ottomano, questo presentò la prua alle batterie della Genova. In tal giacitura il capitano Bathurst incominciò ad imberciare colle sue artiglierie ambedue queste navi con

un impeto tale che molto al furore si assomigliava. Ne ricevettero queste un danno grandissimo, la nave rasa sopra ogni altra che successivamente tutti gli alberi perdette. Perforata nella carena finalmente, ed entrandovi l'acqua a furia nella sentina, feroce spettacolo! con tutti i suoi feriti e moribondi fu dalle onde inghiottita. Continuava ancora la battaglia fra i due vascelli, quando la Capitana Ottomana passando per la poppa della Genova vi scarica dentro una fiancata che molti marinai e soldati uccide, e l'istesso valoroso Bathurst esangue stramazza sul cassero. Gl'Inglesi però giurano di vendicare il loro capitano e tirano avanti con una furia di cannonate, che quasi 200 uomini uccidono o feriscono sulla nave nemica che tutta in fiamme, cogli alberi abattuti, rotti gli ormeggi che la ritenevano, va a dar di cozzo nell'Albione.

Quest'altro vascello al cui comando era il capitano Ommaney allorchè ebbe gettata l'ancora nel presentar la prua al vento investì colla poppa il bompresso dell'ottava fregata Turca la cui ciurma gridando *Allah*, *Allah* tutta sulla tolda corse quasichè slanciar si vo-

lesse all' abbordo. Ommaney in quel mezzo fatti ascendere in sulle coffe i soldati di marina avventa una grandine di palle sulla fregata nemica, la cui coverta è ben tosto deserta. Ecco allora gli arrischiati marinai dell' Albione, le picche abbassate in sembianza molto terribile, sul bordo della nave Turca scagliarsi. Furibondi i Turchi fuggono giù nella batteria traendo co' moschetti dalle boccaporte (29), ma visto esser il loro naviglio già venuto in potere degl' Inglesi, appiccatovi fuoco, dai portelli a capo all' ingiù nel mare si slanciano. Fecero gli Inglesi grandi sforzi per estinguer l' incendio, ma l' elemento divoratore facendo rapidi progressi minaccia loro la vita. Abbandonano essi in fine questa fregata che pochi minuti dopo con uno spaventevole rimbombo che parve più che di grossissimo tuono, e con un incendio simile ad un vulcano scoppiò, scagliando in aria alberi, botti, cadaveri, ardenti legnami, e cannoni i quali comechè carichi, accesi dalle fiamme, nella loro caduta dall' alto, sparavano. L' Albione ravviluppato da fumo, da tizzoni, e da rottami di ogni sorte perdè l' albero del bel-

vedere e non senza gran fatica potè dalle circostanti fiamme preservarsi. Campava a pena a sì grave pericolo la nave Inglese, allorchè i due vascelli Turchi dall' Asia e dalla Genova combattuti vennero tutti conquassati come erano a dar fondo sotto la poppa dell'Albione, dentro della quale scaricavano le loro superstiti artiglierie. Dieci marinai ed il primo luogotenente Stevens furono morti. Sopraggiunse in fine ad isbrigar l'Albione accerchiato ormai da tre vascelli nemici, il capitano la Britanniere colla nave la Breslavia non a guari entrata in Navarino, che un nembo sì fitto di palle scagliò sui vascelli Ottomani, che morti tutti coloro che li governavano, strappati i cavi, girono ad investire a terra ove arsero.

Orrendo era lo spettacolo che il porto di Navarino offeriva; i Turchi che in terra ferma si trovavano ansii del fine che tanto grave era per la patria loro ascesi sui luoghi più alti guardavano l' augurosa battaglia. Così il castello e le torri del Nuovo Navarino, così le logge, i tetti ed i terrazzi della città erano ingombri di Greci e di Turchi che pieni di speme gli uni, e di spavento gli altri, il ter-

mine di sì feroce pugna attendevano. Tremavano intanto gli edifizii per lo rimbombo di tante e sì grosse artiglierie, quasichè da tremuoto scosse, e tremando tutti i vetri fracassavano.

CAPITOLO TERZO.

Erano le ore tre pomeridiane alloraquando la squadra Russa entrava nel porto. Uffiziali e marinai tutti d' impazienza fremeano, vedendo da Inglesi e Francesi cogliersi allori, mentre essi erano imprigionati sulle loro navi dalla battaglia lontano. Infuriavano contro di essi le batterie del porto nel passare per la sua imboccatura, e laceravan tutte quelle grandi masse di vele, che i loro vascelli spiegavano, ma i Russi poco curandosene, non rispondeano ed ivano a porsi a petto delle navi nemiche del centro e del destro lato. Finalmente alle ore 3 ed un quarto il vascello Azoff calava l' ancora pel traverso della nave rasa di Tahir-Pascià vice ammiraglio Ottomano, e di una fregata Egiziana da 54 cannoni, che incontanente incominciavano a trarre. Furiosamente risponde l' Azoff, ma percosso ad un

tempo nello scaffo e negli alberi perde i pennoni del velaccio e contravelaccio maestro che cadendo molti uomini uccidono o feriscono. Tuttavia il Conte Heyden che su questo naviglio avea stanza, fuoco per fuoco, e furia per furia rendendo scaglia tanta metraglia e palle che i suoi cannoni per l'incessante trarre duopo aveano essere continuamente bagnati. Riceveа molti colpi negli attrazzi l' Azoff e rotti gli venivano la testa di moro (30) di gabbia, l'albero del velaccio di trinchetto ed il pennone del parrocchetto. Accorreva in quel punto al soccorso dell' ammiraglio di Russia il capitano Awinoff avventatissimo col suo Hanhoute, e calate le ancore da prua e da poppa con gran furore col vascello di Tahir-Pascià si attaccava. Ma i Turchi visto far poco frutto colle sole artiglierie si voltano ad un altro modo di combattere e scagliano un brulotto contro il Hanhoute, allora l'Awinoff togliendolo di mira con buona parte delle sue artiglierie lo affonda nel momento dello scoppio. Rotta avendo una palla in questo mentre l' asta a cui era commessa la bandiera del Hanhoute, credettero i Turchi fossersi arresi

i Russi ed alzarono grida di gioja, ma l'Awinoff fattane rizzare un' altra all' albero maestro con una tremenda scarica crudelmente li disinganna. In fine Tahir-Pascià uccisa pressochè tutta la ciurma della sua nave sul punto di andare a fondo calò le bandiere. L'Azoff intanto avendo ricevuto molte botte a fior d'acqua grandemente travagliava, e l' acqua a gran copia per i suoi fessi intromettendosi riempiva la sentina. Il Conte però freddamente ai marinai che le artiglierie del cassero ministravano ordinava gissero ad aggottar l'acqua, mentre con quelle dei ponti inferiori con furiosi tiri seguitava a tempestare sulla fregata Egiziana. Era vicina a cedere questa, quando il nono vascello Turco dall'Albione già combattuto viene a cozzar nell'Azoff. Ma ecco subito accorrere il bravo la Britanniere colla Breslavia che tratta una fiancata forzava il naviglio Ottomano ad andare a traverso sul lido dell' isola Sphacteria. Poco dopo la fregata Egiziana rotta fracassata, disalberata, ed incapace a muoversi affondò dinanzi all' Azoff, conservando sempre la bandiera alzata.

Mentre tali cose nel centro del porto av-

venivano, alla dritta la nave di fila Russa l'Ezechiele avventatasi alla decima sesta fregata Turca non che a due grosse corvette ed un brigantino, dopo crudelissima zuffa alcune ne prese altre ne affondò. L'Alessandro Newsky magnifica nave governata dal capitano Epantskin colle fregate l'Elena e la Provornoy egualmente dopo un'ostinata difesa s'impossessò delle due fregate decima settima e decima ottava ed affondò due corvette Turche della seconda linea. È fama che i Russi nel marinar una di queste navi della ciurma che erano ben 500 uomini dieci o dodici solo ne trovassero viventi. Degna pur di perpetua lode fu la bravura del capitano Ingestre della Filomela, il quale dopo aver combattuto coi brulotti della dritta, nel massimo furor della battaglia salpò, ed andiede a dar fondo sotto le batterie del castello di Navarino.

Grande ancora fu la virtù dei capitani Spencer della Talbot, ed Hugon dell'Armida, i quali più navi nemiche al tempo stesso combatterono, ed a gran fatica camparono dai brulotti.

Eppure quasicchè non orribile abbastanza

fosse lo spettacolo, una nuova scena ancora si scoverse di maggiore spavento. Si era fatto notte quasi, i capitani Russi Baraneff del Costantino e Sitin del Castore venendo generosi al soccorso del brigantino Mosquito sopraffatto da molte navi e dalle batterie dell' isola Sphacteria furiosamente, si attaccavano colle due corvette Turche quarantunesima e quarantaduesima dentro le quali un nembo si fitto di palle, di metraglie, e di fuochi lavorati lanciavano, che in breve queste ardevano tutte (a). Scoppiavano infine con gran fragore, e scoppiando in aria scagliavano una pioggia di tizzoni i quali cadendo sui roveti ed i cespugli secchi dell' isola Sphacteria li accendevano. Andava in fiamme l' intiera isola ed un gran chiarore spandendo sembrava volesse continuare il giorno per non fare ancora cessar la rabbia degli uomini. Poichè finalmente la stanchezza prevalse al furore cessò la battaglia. Pur tuttavolta le batterie dell' isola Sphacte-

(a) Queste fregate entrarono in tanta gara a chi prima giungesse a soccorrere il Mosquito che nel salire all'orza per presentar il fianco al nemico si abbordarono.

ria seguitavano con furiosi tiri a bersagliar le navi Russe ed Inglesi incontro ad essa ancorate, ma il Conte Heyden messi a terra forti drappelli ordinava andassero all' assalto. I marinari Russi allora non meno valorosi in terra di quel che lo erano stato in mare, stretti in ordine d' attacco assaltavano colle bajonette le batterie che subito dai Turchi venivano abbandonate. Allora giunsero nel porto le due fregate Inglesi la Glascow e la Cambrian, le quali più non trovando navi da espugnare trassero sulle batterie di Navarino nelle quali i Turchi molti lumi accesero in segnale di reddizione.

Era già il sole da buona pezza sparito dall'orizzonte e la notte malamente avvolgeva questa orribile scena; imperciocchè le fiamme tutto intorno rischiaravano. Un profondo silenzio regnava nel porto di Navarino, e soltanto interrotto veniva di tempo in tempo dallo scoppio di qualche nave che ardeva. Da un canto vedevi fregate affondate di cui scorgevi gli alberi sporgenti dalle acque, abbruciati carcami di vascelli, gran quantità di cadaveri galleggianti, ed avvanzi di alberi e di pennoni, i quali

molti infelici a tante cagioni di morte campati, nuotando tentavan raggiungere. Dall'altro vascelli degli alleati tutti rotti e malconci negli alberi, barche Europee cariche di morti nelle loro brande (31) avviluppati, navigli Egiziani che ardevano sul lido, e vasti vortici di fiamme e fumo alzantisi dall'isola Sphacteria che con tristo bagliore questo spettacolo quanto terribile altrettanto maestoso illuminavano. Nè meno orribile era l'aspetto interno delle navi: l'attrazzatura non ha guari tanto bene ordinata la vedevi ora tutta scomposta, imperocchè gran copia di cordaggi troncati rimanevan penzoloni dagli alberi, i ponti non più netti e sbarazzati, ma tutti anneriti dalla polvere, o fatti rossi dal sangue, e sparsi di scheggie di legname, di cannoni rovesciati, di carretti fatti in pezzi, di carrucole, di secchie, di armi e di cento altri attrezzi guerreschi: al quale scompiglio aggiugneva maggior terrore il gemito tristissimo dei moribondi e dei feriti.

Suonava la mezza notte, ed i combattenti stanchi per una pugna che più di quattro ore avea durato, si abbandonavano al sonno, quan-

do il vento girato essendo da Levante staccava dal lido il Guerriero già tutto in fiamme e sulla nave Russa il Hanhoute lo sospingeva. L' impavido capitano Awinoff fatto avvertito dalle sue scolte di sì imminente pericolo, desta all' istante tutta la sua ciurma che scaglia un' intiera fiancata sulla nave nemica. Visto però l'Awinoff che questa non cangiava punto di cammino e supponendo che niuno ne fosse al governo, comandava ai suoi tagliassero le gomene al Hanhoute per evitare che venisse abbordato. Ma tutto tornava inutile: la nave Egizia rapidamente arrancando intrigava il suo bompresso fra le sartie del vascello Russo. In tanto tumulto i marinari Russi non mancavano a loro stessi e sul Guerriero slanciatisi l' incendio tentavano spegnere: nella qual cosa poco frutto faceano sia perchè mancanti di trombe e di secchie, sia perchè quei pochi Arabi rimastivi a bordo in sei punti diversi il fuoco al loro naviglio appiccavano. L' Awinoff allora fatto tagliare colle scuri l' albero del bompresso al vascello Egizio, e slargatolo con delle aste dal suo bordo lo manda ad investire di nuovo a terra. Molti Russi perirono

nelle fiamme volendo a qualunque costo spegner l'incendio del Guerriero considerato come il più bello ornamento della Egiziana marineria (a).

Difficilmente si troverà negli annali della storia moderna piena per altro di tante aspre battaglie una che più di questa di Navarino sia stata per tutte le circostanze tremenda, nè più ostinata, nè più disastrosa. Perdettero i Turco-Egizii tre navi di linea arrenate ed arse cinque vascelli rasi de' quali due affondati, uno scoppiato, un altro preso e l'ultimo investito a terra ed incendiato, nove fregate, quindici corvette, nove brigantini e sei brulotti. Ebbero poi uccisi feriti e sommersi pressochè cinque mila uomini. Fra i primi vi fu l'ammiraglio Ottomano Capitan Bey (b). Morirono degli alleati 178 uomini de' quali 75. Inglesi, 43 Francesi e 60 Russi e ne furono feriti meglio di 470. Vennero da questa vita

(a) Questa nave era stata costrutta nei cantieri di Livorno, e vi si erano spesi intorno a 300 mila ducati.

(b) Notizie date dal Segretario d'Ibrahim Pascià fatto prigione.

tolti varii segnalati uffiziali tra quali l'astronomo Smith la cui perdita venne pianta da tutta la squadra tanto pel suo sapere quanto per le virtù delle quali il suo animo andava fregiato, il capitano Bell, il luogotenente di vascello Stevens, l'alfiere Fitz-roy e tre uffiziali dell'artiglieria di mare. Il valoroso capitano Bathurst che era della Genova mortalmente ferito, dopo essere stato alcun tempo in fine di morte anch'egli trapassò. Fra' feriti poi furonvi il capitano la Britanniere, il luogotenente di vascello Codrington, l'alfiere Bumbury cui fu rotto un braccio ed il luogotenente Russo Swinkin che essendogli stata da una palla di cannone fracassata la destra gamba, con mirabile virtù fattosi sostenere dai marinai rimase in sul ponte sino al finir della battaglia.

Il giorno seguente al combattimento anniversario della famosa pugna navale di Trafalgar (a) i tre ammiragli collegati ad Ibrahim Pascià scrissero dichiarandogli avere essi com-

---

(a) A Trafalgar il Codrington comandava la nave di fila l'Orione che molto si segnalò.

battuto soltanto per far salvo l'onore delle di loro bandiere, e promettendo quindi niuna delle prese navi voler seco menare in trionfo, e tutti i prigioni rimettere in libertà, a patto che più non si traesse colpo veruno nè sulle barche, nè sulle navi loro, minacciando ove mai ciò da' Turchi si facesse di ridurre in ceneri il superstite navile e la istessa città di Navarino (a). Non fu fatto risposta ad una tal lettera ma inviato venne a bordo dell'Asia il viceammiraglio Tahir Pascià il quale assicurò il Codrington che verun atto di ostilità avrebbe avuto luogo dal canto dei Turco-Egizii. I collegati intanto resi i funebri onori a quelli fra dessi che da questa vita furono tolti, e rattoppate nel modo che meglio per loro si potè le malconce navi mossero da Navarino il dì 25 Ottobre veleggiando tutti per Malta ove dopo lenta e faticosa navigazione gettavan le ancore in sul cominciar di No-

(a) I collegati non altro ritennero per memoria del loro trionfo che le sole bandiere delle navi che si rendettero ed alcuni cannoni che i Russi tolsero da una batteria dell'isola Sphacteria da essi smantellata.

vembre lieti per essere da tanta strage campati e pieni di speranza per le cose fatte.

Questa fu la battaglia di Navarino i cui effetti quanto funesti alla Porta altrettanto favorevoli alla Grecia tornarono. In sulle prime il sentimento della vendetta fu quello che destossi nei petti dei Ministri Ottomani, ma benpresto ponderando quanto enormi fossero state le perdite sofferte, e come vano sarebbe il proseguir la guerra nella penisola essendo privi dei soccorsi del mare, cangiaron consiglio ed a sentimenti più miti piegaronsi, ma la Russia credendo allora che fosse giunto il momento opportuno per trionfare della sua antica rivale dichiarava la guerra all' Impero Ottomano. Intanto la catastrofe dell' armata, della quale l' esercito che era in terra ferma fu freddo spettatore, potè tanto sugli animi dei Turchi, che si rimasero dal guerreggiare contro i Greci. Gli Egiziani sopratutto, come quelli i quali separati erano dalla lor patria dal vasto mare, colla distruzione della flotta videro perire la più cara speranza di potersi ridurre al suolo nativo. Approdava in quel mezzo un' armata Francese in Navarino con

a bordo 12mila soldati da sbarco guidati dal Maresciallo Maison: richiamato allora dal padre s' imbarcava Ibrahim Pascià con tutto l'esercito suo nella primavera del 1828 e si riduceva ai lidi dell' Africa lasciando in Grecia di se e dei suoi terribile ricordanza. Liberata a tal modo la Grecia dai suoi nemici esterni incominciava a respirare qualche aura di pace ed a riaversi dalle profonde piaghe sue.

Finalmente i Greci nel vedere dalle tre potenze d'Inghilterra, di Francia e di Russia dichiarata la patria loro indipendente dalla Porta Ottomana ottennero quel premio che per 5 lustri e più non poteron mai ottenere: premio il quale se non fu un giusto compenso a tanto eroismo, fu quello almeno che assicurando alla Grecia una esistenza politica gli presentò la speranza di un avvenire più fausto.

FINE.

NOTE.

(1) Chiamare all' ordine vale obbligare una nave ad arrestarsi e mandare una barca sotto il bordo del vascello che ha fatta la chiamata per ricever degli ordini: ciò si pratica dai legni da guerra alzando la bandiera della propria nazione e traendo un colpo di cannone a polvere, ovvero a palla se si ricusi.

(2) Brulotto bastimento che si munisce di polvere e di materie infiammabili e si guida verso una nave nemica per appicciarvi il fuoco.

(3) Coffa piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi maggiori alle cui estremità si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la vedetta.

(4) Mura o contra, grosso cordaggio destinato a ritener la punta inferiore delle basse vele dal lato di sopravento, mentre la scotta ritiene quella di sottovento.

(5) Gherlino è un cavo commesso alla maniera della gomena ma molto più picciolo di questa. Nei combattimenti all' ancora si suol ligare il gherlino per una estremità alla gomena ch' è in mare, mentre l' altra estremità per uno dei portelli di poppa entra nella nave: esso tesandosi obbliga il bastimento a presentare il fianco.

(6) Ormeggiare vale dar fondo con un ancora, ma nella marina Napoletana s' intende dar fondo con più ancore.

(7) La voce abbozzare esprime generalmente il ritenere qualche manovra in una data posizione mediante una legatura, quindi dicesi abbozzata quella nave la quale dovendo presentare il fianco, e non avendo il gherlino

sulla gomena stende un' ancorotto con un picciol cavo da poppa detto codetta.

(8) Casseretto: il piano più elevato della nave dalla parte di poppa, il quale si estende dall' albero di mezzana fino al coronamento della poppa.

(9) Mettere in panna; è il disporre le vele in maniera che alcune spingono la nave verso lo innanzi ed altre verso dietro di modo che il bastimento tra due forze uguali e contrarie resta fermo.

(10) Imbrogliare vuol dire chiudere le vele per mezzo di alcune corde dette imbrogli che riuniscono tutta la tela in un punto.

(11) Abbordare significa investir una nave nemica per scagliarvi sopra gente armata e prenderla dopo battaglia manesca.

(12) Capofila dicesi la prima nave nell' ordine di battaglia e serrafila l' ultima.

(13) Fiancata, lo sparar simultaneo di tutti i cannoni di un fianco della nave.

(14) Metraglia, projetto molto in uso nell' artiglieria di mare. Esso è formato da un sacchetto di tela ripieno di picciole palle, e suol scaricarsi per lo più sulla coverta dell' inimico, per sbaragliarne la ciurma.

(15) Pennone legno rotondo lungo e leggiero destinato a sostener le vele che vi sono attaccate. Fa mestieri non confonderlo coll' antenna dalla quale assai differisce. Il primo si tiene sempre in posizione orizzontale pel traverso degli alberi, la seconda si tiene in direzione obliqua: il primo sostiene le vele quadre la seconda le vele latine ovvero triangolari.

(16) Velacci o pappafichi, sono le terze vele delle navi che spiegansi al disopra di quelle dette gabbie.

(17) Belvedere, corsaletto, o caccaro è il terzo pezzo dell' albero di mezzana ossia di quello che sorge dalla poppa.

(18) Trinchetto albero piantato a perpendicolo sul davanti della nave.

(19) Parrocchetto albero che s' inalza al di sopra di quello di trinchetto.

(20) Mezzana o artimone albero che sorge perpendicolarmente dalla poppa.

(21) Scheggia, schiappa o schienza, tutti quei pezzi che le palle staccano dai legnami della nave, ed i quali sono cagione di moltiplici e terribili ferite.

(22) Rimorchiare tirare una nave coi battelli a forza di remi mediante una corda detta rimorchio.

(23) Bompresso albero che sporge obliquamente fuori della prua.

(24) Flocco e trinchettina, vele triangolari che s' inalzano al disopra dell' albero del bompresso.

(25) Corridojo ponte inferiore della nave destinato ad alloggiare la ciurma.

(26) Avviso o cutter, nave corriera destinata a portare dispacci con un solo albero e quattro o sei cannoni.

(27) Boma o ghisso lungo pezzo di legno messo orizzontalmente sulla poppa ed al disopra del quale si spiega una vela detta brigantina o randa.

(28) Caronada pezzo di artiglieria così detto perchè inventato dallo Scozzese Caron: esso è di grosso calibro ma di corta gittata.

**

(29) Boccaporta, apertura quadrata fatta nei ponti delle navi per comunicare da un piano all' altro.

(30) Testa di moro pezzo di legno con due buchi, il quale unisce l'albero inferiore al superiore.

(31) Branda letto pensile. Allorchè i cadaveri debbonsi gittare in mare soglionsi avviluppare nelle brande con delle palle da cannone.

Vedi il vocabolario di marina di Simone Stratico.

LISTA.

di tutte le fonti dalle quali l' autore del presente opuscolo attinse le notizie per la composizione di esso.

1. Istoria del risorgimento della Grecia vol. 2.

2. Trattato di Londra del 6 Luglio 1827 fra l'Inghilterra, la Russia e la Francia. Giornale delle due Sicilie 2. semestre del 1827.

3. The united service journal and naval and military magazine. Num. 2 Febbrajo 1829.

4. Particolari della battaglia di Navarino pubblicati dall'ingegniere Reinagle.

5. Gazzetta di Malta secondo semestre del 1827.

6. Dispacci rimessi dall' ammiraglio Codrington a Lord Burghersh ambasciatore d'Inghilterra presso la Corte di Toscana, riferiti nella gazzetta di Firenze secondo semestre del 1827.

7. Le Moniteur. Secondo semestre del 1827.

8. Gazzetta di Pietroburgo, relazione fatta dal Conte Heyden al Ministro di marina. Primo semestre del 1828.

9. Relazione fatta dall' ammiraglio Codrington all' ammiragliato d' Inghilterra. Gazzetta di Londra.

10. Protocollo della conferenza dei tre ammiragli e delle disposizioni date per entrare in Navarino. Gazzetta di Londra.

11. Lettera del capitano Hamilton all' ammiraglio Codrington contenente una esatta relazione di tutti gli orrori commessi dai Turchi nella Morea. Gazzetta di Londra.

12. Prospetto delle perdite fatte dai Turchi sulla de-

posizione del segretario d' Ibrahim Pascià fatto prigione. Gazzetta di Londra.

13. Dichiarazione fatta dagli ammiragli alleati dopo la battaglia ai comandanti Turchi. Gazzetta di Londra.

14. Lettera scritta dal Codrington al Rigny e risposta di questo. Gazzetta di Londra.

15. Lettera scritta dagli ammiragli ad Ibrahim Pascià prima della battaglia. Giornale delle due Sicilie secondo semestre del 1827.

16. Gazzetta di Milano. Secondo semestre del 1827.

17. Notizie comunicate dal Cavalier Bodisko luogotenente della marina Imperiale di Russia testimone oculare della battaglia.

18. Pianta del porto di Navarino fatta dal Capitano Fellowes della fregata Dartmouth

---

N. B. Alcune delle bandiere segnate nella seguente tavola per degli avvenimenti politici sono ora cambiate.